

**NAZARENA MAJONE**

**48**

**Luigi Di Carluccio**

**Nazarena  
madre  
misericordiosa**

*A papa Francesco  
Pastore misericordioso*

**Figlie del Divino Zelo • Roma**

NAZARENA MAJONE

*Responsabile:* Sr. Rosa Graziano

*Redazione e Direzione Amministrativa:*

Postulazione M. Nazarena Majone

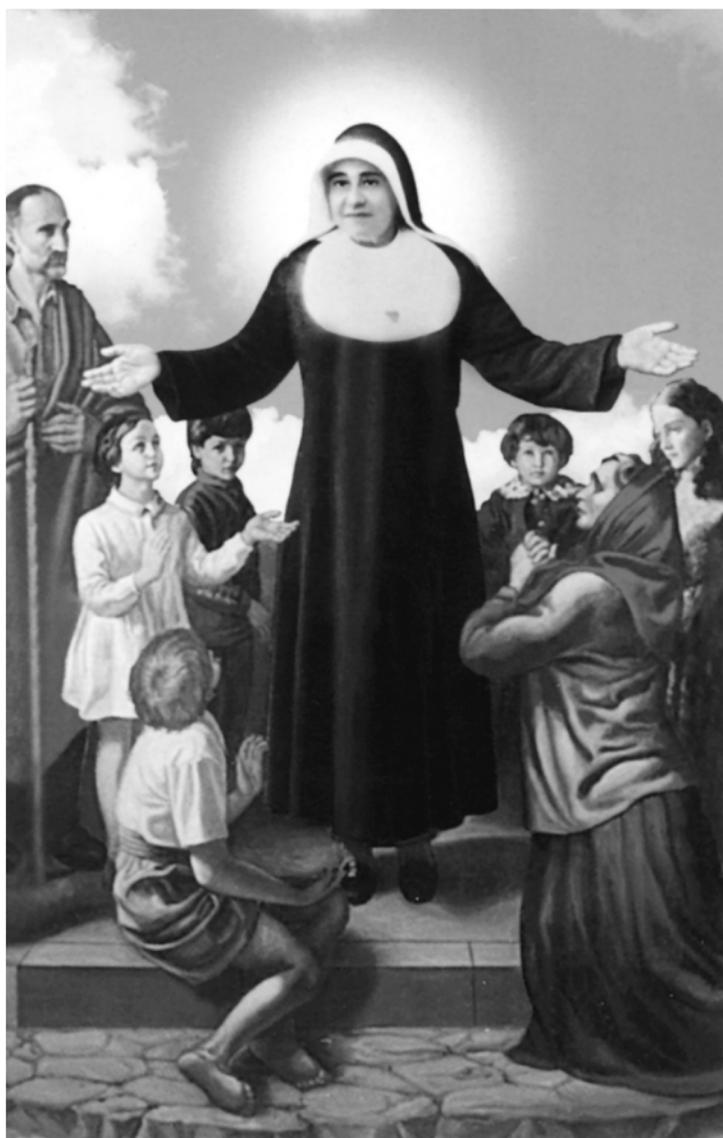
Circonvallazione Appia, 146 - 00179 Roma - Tel. 06.78.04.642

**Luigi Di Carluccio**

**Nazarena  
madre  
misericordiosa**

*A papa Francesco  
Pastore misericordioso*

**Figlie del Divino Zelo • Roma**



**Madre**  
**Maria Nazarena Majone**

*Confondatrice*  
*delle Figlie del Divino Zelo*

## *Prefazione*

Misericordia. Se guardiamo al pontificato di Francesco possiamo dire che questa è senz'altro la parola-guida al centro del suo insegnamento. Lo abbiamo visto con particolare chiarezza durante le giornate brasiliane, a Rio de Janeiro, per l'incontro con i giovani di tutto il mondo. Questo è «il tempo della misericordia», ha detto Francesco durante la conversazione in aereo con i giornalisti, il 28 luglio 2013. La Chiesa «deve andare a curare i feriti», deve «trovare una misericordia per tutti... ma non solo aspettarli: andare a cercarli! Questa è la misericordia».

Ecco perché è così importante che la Chiesa, in tutte le sue espressioni, esprima vicinanza e sollecitudine, «perché la Chiesa è madre, e non conosciamo una madre per corrispondenza. La madre... ci coccola, ci tocca, ci bacia, ci ama. Quando la Chiesa, impegnata con mille cose, trascura questa vicinanza, trascura ciò e comunica solo con i documenti, è come una madre che comunica con suo figlio con le lettere». Ma spesso purtroppo questa «prossimità» manca o è carente (intervista alla tv brasiliana «O Globo», 28 luglio).

Papa Francesco in proposito è chiaro. Occorre una Chiesa «più facilitatrice della fede che controllore della fede». Invece succede che ci siano «pastorali lontane, pastorali disciplinari che privilegiano i principi, le condotte, i procedimenti organizzativi... ovviamente senza vicinanza, senza tenerezza, senza carezza. Si ignora la “rivoluzione della tenerezza” che provocò l'incarnazione del Verbo. Vi sono pastorali impostate con una tale dose di distanza che sono incapaci di raggiungere l'incontro: incontro con Gesù Cristo, incontro con i fratelli». Per esempio, «come sono le nostre omelie? Ci avvicinano all'esempio di nostro Signore, che parla-

va come chi ha autorità o sono meramente precettive, lontane, astratte?» (discorso al Comitato di coordinamento del Celam, 28 luglio).

Rivolto all'episcopato brasiliano, il 27 luglio 2013, Francesco ha lanciato messaggi che non lasciano dubbi circa la sua visione di Chiesa. «Forse abbiamo ridotto il nostro parlare del mistero a una spiegazione razionale; nella gente, invece, il mistero entra dal cuore». «A volte perdiamo coloro che non ci capiscono perché abbiamo disimparato la semplicità, importando dal di fuori anche una razionalità aliena alla nostra gente». Senza la «grammatica della semplicità» la nostra missione «è destinata al fallimento». La Chiesa spesso appare «troppo lontana» dai bisogni della gente, «forse troppo fredda... forse troppo autoreferenziale, forse prigioniera dei propri rigidi linguaggi».

Serve invece una Chiesa che sappia dialogare con quanti «vagano senza meta, da soli, con il proprio disincanto, con la delusione di un cristianesimo ritenuto ormai terreno sterile, infecondo, incapace di generare senso». «Serve una Chiesa in grado di far compagnia, di andare al di là del semplice ascolto; una Chiesa che accompagna il cammino mettendosi in cammino con la gente; una Chiesa capace di decifrare la notte contenuta nella fuga di tanti fratelli e sorelle... una Chiesa che si renda conto di come le ragioni per le quali c'è gente che si allontana contengono già in se stesse anche le ragioni per un possibile ritorno, ma è necessario saper leggere il tutto con coraggio. Gesù diede calore al cuore dei discepoli di Emmaus. Vorrei che ci domandassimo tutti, oggi: siamo ancora una Chiesa capace di riscaldare il cuore?». «Serve, allora, una Chiesa capace di riscoprire le viscere materne della misericordia. Senza la misericordia – conclude Papa Francesco – c'è poco da fare oggi per inserirsi in un mondo di "feriti", che hanno bisogno di comprensione, di perdono, di amore».

Le figure di sant'Annibale Maria di Francia e della venerabile madre Nazarena Majone, autentici

testimoni della misericordia divina, sono come colonne che continuano a sostenere la Chiesa nel suo cammino in mezzo agli uomini e alle donne di ogni tempo. Colonne costruite con il cemento dell'umiltà e della solidarietà. Ecco perché le loro vite non vanno dimenticate. Potremmo fare molti altri nomi. Penso a Madre Speranza di Collevale, penso a santa Maria Faustina Kowalska, venerata come l'apostola della divina misericordia, penso allo stesso Giovanni Paolo II, il cui magistero e la cui spiritualità devono così tanto a suor Faustina.

Nel 2008, a tre anni dalla morte di Papa Wojtyła, Benedetto XVI, annunciando il primo congresso apostolico mondiale della divina misericordia, disse: «La misericordia è in realtà il nucleo centrale del messaggio evangelico, è il nome stesso di Dio, il volto con il quale Egli si è rivelato nell'antica Alleanza e pienamente in Gesù Cristo, incarnazione dell'Amore creatore e redentore. Questo amore di misericordia illumina anche il volto della Chiesa, e si manifesta sia mediante i sacramenti, in particolare quello della Riconciliazione, sia con le opere di carità, comunitarie e individuali. Tutto ciò che la Chiesa dice e compie, manifesta la misericordia che Dio nutre per l'uomo. Quando la Chiesa deve richiamare una verità misconosciuta, o un bene tradito, lo fa sempre spinto dall'amore misericordioso, perché gli uomini abbiano vita e l'abbiano in abbondanza (cfr Gv 10,10). Dalla misericordia divina, che pacifica i cuori, scaturisce poi l'autentica pace nel mondo, la pace tra popoli, culture e religioni diverse».

Come dimenticare che la sera di sabato 2 aprile 2005, quando Giovanni Paolo II concluse il suo cammino terreno, era proprio la vigilia della seconda Domenica di Pasqua? Furono in molti a notare la coincidenza che univa la dimensione mariana (il primo sabato del mese) e quella della divina misericordia. E come dimenticare quanto Papa Wojtyła disse a Cracovia - Lagiewniki nel 2002, inaugurando il grande Santuario della divina mise-

ricordia? «Al di fuori della misericordia di Dio non c'è nessun'altra fonte di speranza per gli esseri umani».

La più alta rivelazione della misericordia di Dio è il volto di Cristo. Contemplare quel volto e riconoscerlo nel volto dell'altro, del fratello, e soprattutto del fratello bisognoso: questa è la via del cristiano.

Il cardinale John Henry Newman, il grande convertito dall'anglicanesimo, quando ricevette la porpora scelse come motto le parole *Cor ad cor loquitur*: il cuore parla al cuore. La frase figura in una lettera di san Francesco di Sales e sintetizza la vocazione cristiana. Mediante l'incarnazione del Figlio, la storia, che dalla caduta di Adamo era storia del peccato, diventa storia della salvezza. In Cristo, Dio si manifesta in quanto misericordia. È atto d'amore totale, incondizionato, senza riserve. E a questo cuore che si apre ci viene chiesto di rispondere con il cuore. Ecco così il rapporto di collaborazione tra Dio e l'uomo, attraverso Cristo. Rapporto che si gioca tutto sul terreno dell'amore.

Luigi Di Carluccio, che di madre Nazarena è biografo attento e appassionato (ricordiamo il suo *Nazarena Majone. Storia e memoria di una madre*) nelle pagine che seguono annoda tanti fili e crea una trama che ci parla della misericordia come dell'autentico alfabeto del cristiano. È una trama che grazie a Papa Francesco e alla sua semplice incisività ci si presenta ora in tutta la sua chiarezza e ci sollecita a riscoprire la radice misericordiosa della nostra fede.

Madre Nazarena ci permette di vedere all'opera, in larghissimo anticipo, quel modello di Chiesa tanto caro a Papa Francesco: laboriosità misericordiosa sostenuta dalla preghiera, dinamismo instancabile e contemplazione, abnegazione totale e partecipazione, attraverso il proprio sacrificio, alle sofferenze di Gesù. Sotto molti aspetti Nazarena si fa interprete dell'idea di Chiesa che più tardi sarà elaborato, non senza conflitti interni, dal Concilio

Vaticano II. E quando, proprio nella costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, autentica magna charta della nuova pastoralità emersa dal Concilio, leggiamo quelle famose d'apertura («Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore»), ecco che Madre Nazarena, con tanti altri testimoni della misericordia divina, si presenta a noi e ancora oggi ci accompagna per mano nell'avventura cristiana, con semplicità pari alla fiducia.

ALDO MARIA VALLI  
*Vaticanista del Tg1 - RAI*

## Introduzione

La maternità misericordiosa sta alla radice della spiritualità di Nazarena e della sua donazione soccorritrice. Da vera “Figlia del Divino Zelo”. Ma, il “Divino Zelo” si attiva alla vista delle sofferenze. Queste erano balzate ai suoi occhi nelle oscure periferie di Messina. Lei e le altre non avrebbero potuto chiamarsi “Figlie della Divina Misericordia”? Non è una semplice provocazione

L’attribuzione del nome fu oggetto di lunga ricerca. Nel muoversi, il Fondatore doveva *sintonizzare* con il dettato biblico, *verificare* l’efficacia del titolo, *guardare* il contesto storico. Non si potevano chiamare Operaie del Sacro Cuore? L’idea ci fu, il Padre Annibale l’accantonò. È che la mente di lui si avvitava intorno al chiodo fisso del *Rogate*<sup>1</sup>, la *parola sepolta*, scavata col graffio dell’unghia e l’anima colma di presagi. Nell’affioramento di quella insospettata *Pompei del Vangelo*, c’era il dito di Dio. Lui ne era convinto, altri lo saranno alla spicciolata in tempi diversi<sup>2</sup>. A distanza, stupisce la lungimiranza di Annibale Maria Di Francia.

Il Rogate, dunque. Non *operai e operaie del campo*, non altre ipotesi *sociali*, che all’epoca si sciupavano. Una cosa era portare nella modernità i

---

<sup>1</sup> Cf VITALE, p. 397. Il problema del nome non fu affatto marginale. Il Vitale gli dedica l’intero capitolo XXXVIII, pp. 397-302.

<sup>2</sup> Cf L. DI CARLUCCIO, *Precursore e maestro della moderna pastorale delle vocazioni*, in *Rogate Ergo* sett.-ott. 1990, pp. 5-38. Le difficoltà occorse alla trasmissione del *Rogate* sono sintetizzate nei nn. 1-11-12-13. Gli stessi numeri, con qualche variante migliorativa, sono nella traduzione portoghese del saggio con titolo *Anibal Di Francia precursor da moderna pastoral vocacional*, a cura del Centro Rogate di San Paolo, 2001.

consacrati, non più in fuga dal mondo ma tirati dentro il mondo per esigenze di Vangelo e segni dei tempi; altra cosa era mettere le mani nel calderone dei problemi sociali. La Chiesa intervenne a frenare la tendenza, che comportò nel Novecento le fusioni tra diverse istituzioni omologhe, dunque praticamente anonime<sup>3</sup>.

Il Di Francia prese la via che più gli si addiceva: anni di consultazioni e preghiere. Il 14 settembre 1901, un Fondatore commosso, in due brevi funzioni, con i Rogazionisti al Quartiere Avignone e le Suore Figlie del Divino Zelo all'Istituto "Spirito Santo", lesse i nomi approvati. L'abbondanza delle istituzioni religiose ha una soglia minima oltre la quale non si riesce più a vivere, perché non si riesce più a qualificarle. Col *Rogate*, che ingloba il *Divino Zelo*, il problema era risolto brillantemente.

Pertanto, questo saggio stimola un dibattito, che porti un contributo alle denominazioni *rogazioniste* e soprattutto arricchisca il corredo spirituale di Nazarena. Il tema della misericordia è sugli scudi, grazie a Francesco. *A Papa Francesco è dedicata questa umile fatica*.

L'espressione incentrata sull'apostolato delle operaie della messe (idea del Vitale, che il Padre lodò ma subito smorzò) non pareggiava la multiforme valenza che è nella denominazione di Figlie del Divino Zelo. Altra cosa è invece l'attribuzione di *Madre Misericordiosa* a Nazarena. Confesso di aver provato una scossa quando il Papa venuto dai confini del mondo ha rilanciato il tema della misericordia nel suo magistero. Rivedere la Venerabile quale madre misericordiosa è molto più di una sfumatura rimediabile con una pennellata restauratrice.

---

<sup>3</sup> Si veda, per ampliare la problematica, GIANCARLO ROCCA, *La vita religiosa*, in *Storia del Cristianesimo 1878-2005*, vol. 4, p. 48ss; IDEM: *La vita religiosa dal 1878 al 1992*, vol. 2, pp. 41ss. Milano 1991.

Una *Positio* non ipoteca affatto futuri apporti. Il nostro dossier fu inoltrato alla Santa Sede vent'anni fa. Rielaborare la figura della Venerabile nella prospettiva della misericordia può solo rallegrare quanti guardano a lei da discepoli ed estimatori. Certo, nel dossier la maternità misericordiosa è documentata, ma diluita in sinonimi che più o meno la riecheggiano, come quando le testimonianze processuali sottolineano la sua tenerezza, bontà, comprensione delle debolezze altrui.

L'importanza dell'assunto determina la successione dei contenuti. Riguardo ai quali devo una spiegazione al lettore meno informato. Alludo all'inserimento, breve ma denso, di un testo di Antonio di Padova nel saggio.

Nazarena è... *antoniana*, e lo è anche l'Opera.

Legami saldi riportano il carisma del *Rogate* ad Antonio, samaritano della compassione e della misericordia. La Famiglia del *Rogate* ha coltivato in particolare due passioni: la venerazione al Papa nel suo esercizio pastorale, e ad Antonio (1195-1231), maestro di dottrina spirituale, oltre che taumaturgo, soccorritore della gente. Ho collocato a modo di prologo il pensiero del Santo e di papa Francesco, prima di esporre i fondamenti biblici della misericordia e quindi la verifica su Nazarena. La fatica della ricerca si fa sentire, e con essa la certezza di aver deposto buoni semi. Con me se lo augurano quanti altri si adoperano perché la *fiammella nazareniana* splenda in alto per mettere un po' di luce sui passi di molti.

*Luigi Di Carluccio*

## *A Gesù' misericordioso*

Preghiera di G. Celentano, figlio di Adriano e Claudia Mori: 47 anni, dallo smarrimento alla fede, Medjugorje 2010.

“Oggi so che se mi lascio abbracciare da Dio oltre il buio trovo sempre una luce”.

Da *La luce oltre il buio*. [www.edizpiemme.it](http://www.edizpiemme.it)

*Gesù misericordioso,  
accoglimi nel numero di coloro  
che vogliono lavorare per il tuo regno  
d'amore sulla terra.*

*Diffondi su tutto il mondo un'ondata  
di amore misericordioso che,  
seppellendo e distruggendo il male,  
rinnovi la terra.*

*I cuori traboccanti di carità,  
riportino la pratica del Vangelo  
alla luce del sole.*

*Gesù misericordioso, noi crediamo  
e confidiamo in te.*

*Aiuta la nostra incapacità e debolezza.*

*Fa' che possiamo farti  
conoscere e amare da tutti.*

*Fiduciosi nell'immensità del tuo amore,  
vogliamo combattere il male  
in noi e nel mondo,  
per la tua gloria e la nostra salvezza.*

GIACOMO CELENTANO

## *La rivoluzione e' la chiesa misericordiosa*

### **Molto più che una scossa!**

Papa Francesco ritiene la misericordia di una persona una convincente prova dell'esistenza di Dio: "Un ateo – scrive –, dopo aver osservato il sacerdote Jacques Loew, umile e disinteressato tra gli operai del porto di Marsiglia, un giorno gli disse: *Se Dio esiste certamente rassomiglia a te*".

Nel Diario di Santa Faustina Kowaska leggiamo: "*La misericordia è il più grande attributo di Dio*". Dio è misericordioso. Molti di noi lo vediamo ancora come un giudice giusto ma severo, pur sapendo che Nostro Signore vuole esser visto come un Padre misericordioso. Questa consapevolezza è cresciuta nella coscienza ecclesiale degli ultimi decenni. Nel Giubileo del 2000, Giovanni Paolo II elevava agli altari Santa Faustina e istituiva la seconda Domenica di Pasqua quale giornata della Divina Misericordia.

La provvidenza ha voluto che il nuovo papa, Francesco, abbia esordito con frequenti rimandi alla misericordia, come quella che ha segnato la sua vita e che ora segna il suo pontificato. Il Papa ama il linguaggio diretto, e gliene siamo grati: lo comprendiamo tutti, proprio tutti, perché dietro le parole c'è tanto afflato. All'indomani dell'elezione era già in circolazione un libro<sup>4</sup>, dove il cardinal Ber-

---

<sup>4</sup> JORGE BERGOGLIO-PAPA FRANCESCO – *Il nuovo Papa si racconta. Conversazione con Sergio Rubin e Francesca Ambrogetti*, Salani Editore, 2013. L'importanza di questa pubblicazione si evince dal fatto che in essa Bergoglio stesso si racconta come *pastore* di incontri, di umiltà e amore, come uomo misericordioso. Lo è infatti in qualche modo per aver affidato il *Prologo* a un rabbino, Abraham Skorka, che ravvisa già in questa scelta una rivo-

goglio degli ultimi anni di Buenos Aires tornava sul *leit-motiv* della misericordia di Dio. Non era una scelta epidermica. È che intorno ad essa si annodava il suo tracciato biografico, tanto che egli ama definirsi persona della misericordia. Così egli rievoca la sua vocazione: “Con misericordia e con scelta (*Miserando et eligendo*, ndR). È proprio questa la maniera in cui sentii che Dio mi guardava durante quella confessione. È questo il modo in cui Egli mi chiede di guardare gli altri e come li stessi scegliendo per lui. Potrei sintetizzare così: Guarda, ti chiamano per nome, sei stato scelto e l’unica cosa che ti viene chiesta è di lasciarti amare”<sup>5</sup>. È facile arguire che è questa l’ossatura della sua spiritualità e la linea guida del suo apostolato: “In casi spinosi raccomando: Siate misericordiosi”. In soldoni: “Questo per me è un pastore: qualcuno che va incontro alla gente”.

Mi è d’obbligo prevenire l’attento lettore, invitandolo a *ri-guardare* Nazarena, la Nazarena tutta premurosa, sorridente con le piccole, paziente con le grandi, le une e le altre investendo di quella comprensione, che promana dalla misericordia. Perché, come si evince, chi si avvicina al Dio misericordioso si fa a sua volta misericordioso.

---

luzione silenziosa: “Per quanto ne sappia, questa dev’esser la prima volta in duemila anni di storia che un rabbino scrive una prefazione a un libro che raccoglie il pensiero di un sacerdote cattolico. Cosa ancor più rilevante se si considera che il sacerdote in questione è l’arcivescovo di Buenos Aires, primate d’Argentina oltre che cardinale, ordinato da Giovanni Paolo II”. Il rabbino (si era nel 2006, anno di pubblicazione del libro in Argentina) aggiunge: “L’ossessione di Bergoglio, che percorre come un *leit-motiv* tutto il libro... è la parola *amore*... che costituisce... la fonte d’ispirazione primaria nella realizzazione delle sue azioni e nella formulazione dei suoi messaggi”. Nel nostro saggio risulterà quanta verità sia in queste osservazioni.

<sup>5</sup> *Ivi*, pp. 41-42.

## Perché Antonio di Padova

Il Santo di Padova ci sta bene nel dibattito sulla misericordia di Dio. Ma guardatelo: la porta impressa sul viso buono che non dice mai no. Chi va alla sua Basilica, ne torna restaurato. Sulla misericordia, Antonio ha rilasciato un intero discorso nel *Sermone*<sup>6</sup> della Domenica XVI di Pentecoste (liturgia di allora) e vari spunti altrove. Antonio intende infondere fiducia nel peccatore pentito; invita a considerare la potenza di Dio per temere, la sapienza per conoscere, la misericordia per confidare. Nel discorso sulla misericordia descrive il miracolo del figlio unico della vedova di Naim (cf *Lc* 7, 12-15). Quindi introduce il lettore nel mistero della misericordia:

“Considera che la misericordia del Signore si manifesta nell’incarnazione e nella passione. Quindi dobbiamo avere davanti agli occhi della nostra mente la misericordia, cioè l’incarnazione e la passione, perché umilino gli occhi della nostra superbia /.../”.

“O profondità della divina clemenza, ben oltre il fondo dell’umana intelligenza, perché la sua misericordia è senza numero. Sta scritto nel libro della Sapienza: ‘Dio, avendo tutto disposto con misura, calcolo e peso (11,21), non volle rinchiudere la sua misericordia entro queste leggi, entro questi termini, anzi è la sua misericordia che tutto racchiude e tutto abbraccia. La sua misericordia è dovunque, anche nell’inferno, perché neppure il dannato viene punito nella misura che la sua colpa esigerebbe”.

---

<sup>6</sup> Cf Dizionario Antoniano – *Dottrina e spiritualità dei Sermoni di Sant’Antonio*, a cura di ERNESTO CAROLI, Ed. Messaggero/PD 2002. Il testo che qui proponiamo è invece ripreso da Sant’Antonio di Padova, *I Sermoni*, Traduzione di P. Giordano Tollardo, OFM Conv, Ed. Messaggero/PD 1995.

“Della misericordia del Signore è piena la terra (*Sal* 118 64), e noi tutti, miseri, che abbiamo ricevuto dalla sua pienezza grazia su grazia” (cf *Gv* 1,16). Paolo: “Per la misericordia di Dio sono quel che sono (*1Cor* 15,10), e senza di essa sono nulla. O Signore, se tu mi privi della tua misericordia, io sprofondo nell’eterna miseria”.

“/O Dio/ la tua misericordia è la colonna che sostiene il cielo e la terra, e se tu la togli, tutto va in rovina/.../. O noi miseri! Perché siamo tanto ingrati di fronte a sì grande misericordia? Dio gli ha dato tempo per fare penitenza – dice Giobbe – ed egli ne abusa e monta in superbia” (24,23) e così facendo accumula su di sé la collera per il giorno dell’ira (cf *Rm* 2,5).

“Abbi dunque pietà della tua anima, perché le misericordie del Signore datano da gran tempo” (cf *Sal* 88,50): *egli non si dimentica di aver pietà* (cf *Sal* 76,10) *di colui che ha pietà di se stesso*.

“/.../Ce lo conceda colui che è pietoso, benigno, misericordioso e paziente, degno di lode e glorioso per i secoli eterni. E ogni anima risuscitata a vita nuova risponda: Amen. Alleluia”.

# *Il Dio misericordioso*

## **L'Antico Testamento**

Quanto dirò sul Dio misericordioso nelle Sacre Scritture è poca cosa, anche sul piano dell'ermeneutica biblica. È tuttavia oltremodo opportuno parlarne, attesa l'importanza del tema e la luce che esso rifletterà qui su Nazarena.

Il termine “misericordia” è usato ben 212 volte nell'Antico Testamento, ed è reso con *hesed* per indicare l'agire di Dio in quanto espressione della sua fedeltà soccorritrice. Esso rimanda quindi all'alleanza che, a sua volta, è espressa dai temi nuziali in cui Dio sposa per sempre nella giustizia, nella benevolenza (*hesed*) e nell'amore (*rahamin*) il suo popolo. Nella *Dives in Misericordia* (DM) Giovanni Paolo II considera centrale la rottura dell'alleanza. Su tale gesto di rottura il Signore stesso trionfò rivelando la sua identità con la categoria della misericordia. Il Signore è “benigno, lento all'ira e grande in benignità e fedeltà (*Es* 34,6). Il popolo eletto, quand'anche punibile per la colpa, troverà la forza e la ragione per rivolgersi al Signore, per ricordargli ciò che egli aveva esattamente rivelato ed implorare il perdono (cf. *DM* 4). Il peccato del popolo non sta nell'aver scelto un dio diverso (il vitello d'oro), ma nell'aver trasferito in esso l'immagine del Dio unico.

La misericordia (*hesed*) è l'amore che dona, amore più potente del tradimento e del peccato (*DM* 52). Anche il profeta Isaia canta la misericordia di Dio che non dimentica il peccato e che nello stesso tempo perdona e consola: “Ecco, Sion aveva detto: ‘Il Signore mi ha abbandonata, il Signore mi ha dimenticata’. Si dimentica forse una donna e può non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece

*non ti dimenticherò, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato*<sup>7</sup>. A rincalzo, riporto il tratto centrale del *Salmo 103, inno alla paterna misericordia di Dio*<sup>8</sup>.

L'inno salmodico inizia in forma individuale. Il salmista rende grazie per i benefici avuti; anzitutto il perdono dei peccati; e insieme a ciò l'essere stato liberato dal pericolo della morte, di modo che la sua vita sembra ricominciare con una nuova giovinezza. Dall'esperienza personale passa alle grandi esperienze storiche del popolo. Dio fa giustizia difendendo l'oppresso contro l'oppressore.

### **Inno alla paterna misericordia di Dio: Salmo 103**

Nel v. 8 leggiamo la descrizione classica di Dio, la stessa che torna frequente in tanti altri luoghi della Scrittura. Di fronte all'agire degli uomini Dio mostra principalmente la sua misericordia: l'umile confessione è la grande forma di appello a questa misericordia. Un segno dell'amore misericordioso è la comprensione della debolezza.

Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.  
Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue malattie;  
salva dalla fossa la tua vita,  
ti corona di grazia e di misericordia;  
egli sazia di beni i tuoi giorni  
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.

---

<sup>7</sup> Is 49,14-16. Gli Orientali disegnavano nel palmo della mano gli oggetti più cari.

<sup>8</sup> Riprendiamo il testo nella traduzione ufficiale della C.E.I: L. ALONSO SCHROKEL, *I Salmi*, Marietti/TO 1981.

Buono e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.  
Egli non continua a contestare  
e non conserva per sempre il suo sdegno.  
Non ci tratta secondo i nostri peccati,  
non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Come il cielo è alto sulla terra,  
così è grande la sua misericordia  
su quanti lo temono;  
come dista l'oriente dall'occidente,  
così allontana da noi le nostre colpe.  
Come un padre ha pietà dei suoi figli,  
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.

Perché egli sa di che siamo plasmati,  
ricorda che noi siamo polvere.

## *Il figlio misericordioso*

### **Gesù ricco in misericordia**

La lettera agli Efesini (2, 4-5) riecheggia il Salmo 103, trasferendo la misericordia a Cristo: “Dio, ricco di misericordia..., da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo”.

Nel Nuovo Testamento la parola *misericordia* è resa col greco *eleos*. Il termine compare tre volte. In due casi si tratta di una stessa citazione dal libro del profeta Osea: “Misericordia io voglio e non sacrificio” (Os 6,6). Osea (sec.VIII), rimprovera ai suoi contemporanei di avere una religiosità troppo legalistica. Allora esorta il popolo a una specie di liturgia penitenziale: sostituiscano *amore e conoscenza* agli olocausti e ai sacrifici rituali. Dio vuole misericordia. Due volte Gesù utilizzò questo versetto: durante un pranzo, in una scarpinata primaverile in giorno di sabato.

Durante un pranzo di Gesù con dei peccatori, i farisei mormorano. Gesù *fa sua la proposta rivoluzionaria* di Osea. Dice: “*Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: ‘misericordia io voglio e non sacrificio’*. Infatti non sono venuto a chiamare giusti, ma i peccatori” (Mt 9,12-13). L’atteggiamento di chi *capisce* l’altro, di chi *si accorge* che l’altro è nel bisogno, è la misericordia. Gesù è la misericordia di Dio, perché *si accorge* dei peccatori e li considera malati, e *opera* perché guariscano. Per i farisei, invece, la santità consiste nel separarsi dai peccatori. No, consiste nella solidarietà con i peccatori.

Gesù cita di nuovo Osea. In giorno di sabato i discepoli, mirano un campo di grano e raccolgono alcune spighe per togliersi un po’ di fame. È di sabato, obiettano i farisei. Gesù commenta: “Se avete compreso che cosa significa ‘Misericordia vo-

glio e non sacrificio', non avreste condannato individui senza colpa" (Mt 12,7). In questo caso si intende per *misericordia la capacità di mettersi nei panni dell'altro, la capacità di entrare nella situazione dell'altra persona e di dar valore alla persona più che alla regola*. Gesù non contesta la legge in sé, ma dice di essere "Signore" del sabato e che il sabato è stato fatto per l'uomo e non viceversa.

Nel Salmo 39, citato nella lettera agli Ebrei, riappare la stessa logica contrapposizione, anche se è assente il termine misericordia: "*Tu non hai voluto sacrifici; mi hai preparato un corpo, allora ho detto: io vengo per fare la tua volontà*".

Al posto dei riti sacrificali, che Dio non vuole, c'è un corpo concreto, una vita impegnata a fare la volontà di Dio: questa è la misericordia. *Gesù stesso, il suo corpo, la sua realtà umana, la sua esperienza su questa terra è stata la misericordia, ossia l'attenzione all'umanità per guarirla dal suo male*. Gesù, Sommo Sacerdote, è la personificazione della misericordia, il figlio di Dio che diventa figlio dell'uomo per assumerne la natura meno che nel peccato, ed espiare, solidarizzare e offrire se stesso al Padre, sacrificio perfetto.

Rilevo in questi testi diversi gradi a scalare. Misericordia è:

- accorgersi;
- ascoltare;
- attivarsi;
- offrirsi in sacrificio.

Gesù attraversa ciascuna di queste forme misericordiose fino al sacrificio della vita.

Mi si consenta di infilare qui una *prima* immagine di Nazarena. Vengono alla mente quei deliziosi dialoghi di lei con le consorelle un po' troppo corrive al gossip. Da un lato le comprende, dall'altro suggerisce, osserva che non si deve dar credito nemmeno ai propri occhi, perché gli occhi ingannano. Questo è già spirito di misericordia. Va da sé che un grado di misericordia si completa nell'uno o nell'altra forma.

## Viscere di misericordia

Nei Vangeli sinottici ricorre più volte l'espressione viscere di misericordia, designando la più radicale partecipazione di Gesù con la realtà umana e le debolezze morali e fisiche. Il verbo usato è il greco *splanchnizomai*, che ritorna 12 volte con interessanti sfumature. Matteo e Marco annotano ripetutamente che Gesù si commosse profondamente alla vista delle folle sbandate come gregge senza pastore<sup>9</sup>. Alla commozione fa seguito un intervento concreto di aiuto.

In Luca questo verbo della misericordia è detto del *padre che accoglie il figlio prodigo*, del *samaritano che cura il ferito*, di *Gesù che risuscita il figlio della vedova di Naim*. In tutti e tre i casi la misericordia è messa in movimento dal verbo *vedere*: "Avendo visto, provò misericordia".

Primo passo: la misericordia inizia quando *vedo/colgo* il bisogno dell'altro. In una preghiera eucaristica, infatti, chiediamo al Signore "occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli": è questa la prima forma della misericordia.

Secondo passo: dagli occhi la misericordia tocca il *cuore/viscere*, secondo il linguaggio biblico. Oltre ad accorgermi, provo *compassione/empatia*; sono disposto a soffrire insieme con

---

<sup>9</sup> Mt 9,36;14,14; 15,32; Mc 6,34; 8,2. Per mantenere gli equilibri espositivi, si tralascia la *Pericope del Rogate* (Mt 9,36-29), studiata criticamente nel saggio *Rogate Dominum Messis*, Quaderni di Studio N. 2, Ed. Rogate 1996, uno dei migliori esiti sul tema. Gli approcci al Rogate sono tuttora vivaci, sia con i *Quaderni...*, sia con convegni e tesi di laurea, un settore, questo, fertile in particolar modo per tante Figlie del Divino Zelo. Si rimanda a questa promettente *letteratura rogazionista*, rilevata su riviste e in centri culturali, sia in Italia che all'estero, come Brasile, Filippine ed altre aree dove il Rogate porta un po' di aria fresca nella Chiesa auspicata oggi da Francesco, sognata nel passato dalle nostre Famiglie religiose e da Padre Anibale.

chi soffre, desidero condividere la sua condizione. Questa disposizione è la seconda forma della compassione.

Terzo passo: dal *cuore/viscere* la misericordia si fa azione: vedo, compatisco, aiuto di fatto il mio fratello.

In una preghiera eucaristica chiediamo al Signore occhi per vedere (primo grado della misericordia), compassione/disposizione ad aiutare (secondo grado della misericordia), azione concreta (terzo grado della misericordia). Il terzo grado fa sì che dalle viscere la misericordia passi alle mani: dopo aver visto e compatito, vado all'azione ed aiuto di fatto il mio fratello.

Gesù è la misericordia del Padre in persona. E la misericordia del Padre? Copre *ab aeterno* tutta la creazione. Certi teologi si son chiesti se in assenza del peccato ci sarebbe stata l'Incarnazione. Dato che l'uomo pecca, Dio cerca di prendere un ripiego. No, uno schema del genere non è affatto corretto. Rispettando il testo biblico, specie del Nuovo Testamento, ci possiamo serenamente schierare a favore di una teologia *crisocentrica*. Non il peccato fa cambiare l'idea a Dio, ma tutta la creazione e la storia sono state progettate da Dio in ordine a Cristo. “*Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. (Gal 4,4-5)*”.

## *Nazarena madre misericordiosa*

### **Mettiamo a fuoco la misericordia**

Il percorso biblico, esposto finora, si rivela falsariga illuminante per tracciare un quadro fedele della *misericordiosa Nazarena*. Falsariga illuminante, integrata tuttavia da una considerazione, anch'essa di fondo, tratta dalla psicologia che è parte della filosofia. Questa precisazione dovevo agli affezionati di Nazarena. Si eviteranno immagini sfocate, fumisterie e considerazioni incongrue.

Si è detto già che la parola misericordia richiama, nella sua stessa etimologia, amore e compenetrazione dell'altrui sofferenza. Preciso ora che la misericordia, sul piano psico-filosofico, è una determinazione specifica dell'amore. Implica un momento passivo (*compassione*), nel quale l'altrui miseria arreca tristezza al cuore, e un momento attivo (*beneficenza*), nel quale ci si muove all'eliminazione della miseria compatita.

Nel primo momento, quello della compassione, la tristezza che proviamo per il male altrui avviene o secondo l'unione dell'affetto, così che sentiamo come nostri i mali altrui, o secondo l'unione reale, quando il male altrui è talmente vicino da toccare anche noi. Di qui si spiega perché i più inclini alla compassione siano i più deboli, o comunque i riflessivi, a differenza di quanti godono benessere e fortuna.

Il secondo momento avvicina la misericordia alla *liberalità* o generosità, che non include nella persona liberale imperfezione e che, per questo, può essere attribuita a Dio, Bontà infinita e sommo Amore.

La misericordia, per essere virtù, deve sempre regolarsi secondo i dettami della retta ragione. Perciò essa non può agire senza tener conto della *giu-*

*stizia*. Vale a dire: misericordia e giustizia devono conciliarsi insieme. Se applichiamo questo concetto alla misericordia di Dio, resta un mistero capire come essa possa conciliarsi con la giustizia. San Tommaso, e con lui una lunga serie di pensatori, sostiene che *in Dio è prevalente la misericordia*, in quanto è essa il movente primo di tutte le opere divine. Si ricorderà che, al dir delle Sacre Scritture, “dove abbondò il peccato lì sovrabbondò la grazia”<sup>10</sup>.

## **E ora la misericordiosa Nazarena in presa diretta**

Era *Bambina*, contava gli anni sulle dieci dita. Par di vederla ancora a Graniti sotto gli olivi del barone Schirò, svelta per sé, sollecita a svuotare sottomano la sua cesta a qualche amichetta troppo lenta per sfuggire ai rimbrotti dei padroni. In quel tenero gesto di intraprendente bontà traluce già la predisposizione alla misericordia che *vede, s'accorge, si attiva*<sup>11</sup>.

Sbozzata a quel modo, esercitata dai buoni maestri del paese a motivare i suoi trasporti generosi come segni di carità, avrà poco da imparare quando sarà davanti alle miserie del quartiere Avignone, ragazzona ventenne piena di vita e di energie.

Non si sgomenta, nessuna prova le scalfisce il sorriso, è l'immagine della bontà. Che la sua cena sia un pugno di fichi secchi, fa niente. Ha Gesù, e

---

<sup>10</sup> Cf L. SARTORI, in *Enciclopedia filosofica*, vol. V, voce *Misericordia*.

<sup>11</sup> *Summ50*. Ove possibile, come qui, rimando al *Summarium* che raccoglie le testimonianze del processo. È fonte primaria, evita al lettore ricerche difficoltose. Altra fonte, importante dopo il *Summarium*, è la *Biografia Documentata* (in sigla: *BD*). Ad essa si rimanda spesso, avvertendo che su ogni punto controverso o meno, essa, insieme al *Summarium*, fa fede.

le basta. Le orfanelle chiedono. I bambini, maschietti e femminucce, sanno fare bene una cosa: sanno solo chiedere. Lei sa solo dare. Ecco la misericordia. La sua è quella di sorgente, zampilla dalle scaturigini del *Rogate*<sup>12</sup>.

Padre Annibale gliene parlava ogni giorno. E lei assorbiva a pieni polmoni quelle parole. Lo pensate che cosa dovette essere l'ascolto di quel *Vangelo della Misericordia*, per la prima volta dissepellito dagli umili nel terreno infido di una periferia abbandonata? E dopo tanti secoli di oblio? È una considerazione che punge il cuore. Sotto l'eucalipto al quartiere Avignone, c'è un nugolo di bambini e bambine, le loro mamme e le prime suore, ancora *Poverelle del Sacro Cuore* fino al 1901, quando iscriveranno il loro bel nome definitivo nell'albo delle Famiglie religiose. Lì, il germe del Rogate appena nato, ancora pianticella stentata, ispirava la preghiera al *Padrone della messe*. Quell'albero a *vocazione umanitaria*, messo lì per mettere balsamo nei polmoni di stanchi vecchietti, scompariva, la sua chioma evaporava in una bolla odorosa che attenuava la torrida estate siciliana. Cedeva il posto al *primo altare del Rogate*, quel Santuario-Basilica Pontificia, *monumento alla misericordia compassionevole del Cristo*, luogo di incontro preghiera per chi spera e opera per il Regno.

E Padre Annibale?

Il *Vangelo del Rogate*, e la sua consegna alla Chiesa, in quel cerchio di poverelli, ha fatto parlare di *Fenomeno Avignone*. Il nostro Santo, uomo di

---

<sup>12</sup> Si sottolinea la poliedricità dei significati di questa parola. Non è affatto difficile in sé, ma diventa in pari tempo suggestiva e di immensa estensione sociale, religiosa, antropologica. Sorrideva Padre Annibale quando le sue care suore si rammaricavano di essere identificate come *Suore antoniane* o anche *Vocazioniste*. Sorrideva, aveva scelto la parola chiave del Vangelo. Le parole di Dio possono anche risultare poco comunicative!

fede, ripeteva spesso l'inno di lode, che fu di Gesù: "Ti rendo grazie, o Padre..., perché hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt 11, 25). Giovanni Paolo II l'ha più volte ripetuto alla Famiglia del Rogate, come nella Lettera al Generale emerito Padre Pietro Cifuni e alla emerita Generale Madre Diodata Guerrera nel 150° di nascita di Annibale Maria Di Francia (1851-2001).

Un Padre Annibale presago e commosso menava quel rito insolito sotto le fronde frementi dell'antica pianta. Nazarena Majone assorbiva speranza, per intanto che le filosofie del mondo razzolavano, anche nella *nobilissima Messina*, tra quello che restava dell'uomo disancorato da sé perché disancorato da Dio. Nazarena, poco sapeva delle filosofie del nulla, ma percepiva per via sapienziale, che non c'è futuro dove Dio è messo fuorigioco.

## **La misericordia riempie il mondo**

Rientrano nel campo semantico della *miseri-cordia* (*miseri-cordia*, composto di *miserere* e *cor-cordis*) termini sinonimi: carità, amore, bontà, compassione, perdono. In un cerchio più largo si ritrovano termini strumentali, questa volta senza numero, a supporto e verifica dei sinonimi. Nell'insieme, la misericordia col suo corteo di valori affini, è una grande ricchezza di umanità. Con immagine ardita, il *Doctor Evangelicus*, Antonio di Padova, considera la misericordia la colonna che regge il mondo. Crollasse quella, crollerebbe il cosmo e l'uomo in esso<sup>13</sup>. Noi, più concretamente, la collochiamo quale pietra angolare della civiltà. Fede o meno, natura o grazia, la misericordia, pur nelle sue forme imperfette, ci impedisce di autodistruggerci. E, guarda caso, il Concilio Vaticano II, nel *Messaggio alle donne*, le supplica di prendere in

---

<sup>13</sup> Cf *Perché Antonio di Padova*, pp. 11-12.

mano i destini dell'uomo. In un momento di lucida follia, abbandonata la misericordia di Dio, potrebbe con un gesto insano portare alla rovina.

Per inciso, do spazio a "*Dolcissima Madre del Sud*"<sup>14</sup>, una intensa lirica di Nunziata Sicura. La solidarietà costa cara. Per la donna ancora di più, perché la sua più alta sensibilità femminile la proietta senza mezze misure nel vasto campo dell'amare, del donarsi, del farsi scarnificare fino all'eroismo.

“In preghiera sul litorale di sale,  
su cicatrici di sudore, il sole a pugnale.  
Pantera, avvezza al dolore, sul petto una spiga,  
sul cuore ogni croce, la donna del Sud.  
Il vento fecondo continua la stirpe dei padri  
su confini segnati da lode.  
Dolcissima Madre del Sud non ti trafigge  
solamente il sole, tuo figlio camminerà  
sugli sterpi anche oltre le frontiere,  
e nelle ostili brume del Nord,  
porterà solo una valigia di cartone  
dove tu avrai chiuso, in un pugno di stracci,  
il tuo cuore di madre.  
Dolcissima madre del Sud.

---

<sup>14</sup> SUOR ROSA GRAZIANO, *Nazarena Majone, Le sue radici*, p. 37-38.

## *Dove fare un pieno di misericordia*

### **Un rifornimento obbligato**

Attenzione: stiamo parlando della misericordia come virtù morale e come virtù potenziale della carità. Come dire: la misericordia ha un fondo nella natura dotata di bontà, ma le resta da fare un passo di qualità entrando nell'alone della carità. In tal senso è dono e conquista. Vuole essere impetrata, e richiede di conseguenza la preghiera.

La biografia di Nazarena è scandita dalle giornate trascorse in preghiera davanti al Tabernacolo, spesso fin dall'alba, quando la ritrovavano lì accucciata nei banchi a parlare col suo Gesù. A volta la si vedeva commossa, altre addirittura col volto rigato. Che si piangesse addosso appare improbabile. Nazarena era forte, non una che piagnucolasse a perdersi tempo. Qui risparmio al lettore una rivisitazione delle sue preghiere a Gesù, alla Madonna, ai santi. Ma la solleccito nella riflessione personale. Le ho presentate nella Collana col titolo *Una donna che prega*. Le ho rilette in funzione di questo saggio. Nazarena era tutta presa e compresa dallo zelo della gloria di Dio. Da figlia del Rogate, che è compassione vissuta nel Cuore di Gesù, intendeva dare "la maggiore consolazione" a quel Cuore, secondo la terminologia che Padre Annibale insegnò e che è rimasta intatta, perché è nella natura stessa del *Rogate*.

La preghiera diurna era dunque il suo rifornimento obbligato. Chiedeva di essere misericordiosa verso se stessa: conoscersi, accettarsi, essere contenta della misura di grazia ricevuta era la prima richiesta. Si faccia un riscontro in *Nazarena Majone e la sua piccola via*. Lì il lavoro di lima e di taglio è presentato bene e si rafforza nel confronto con la piccola via di Teresa del Bambino Gesù. Mi rendo conto che questo sulla misericordia è un tema suggestivo, ma al contempo esigente.

Ma, a che insistere? Basti ricordare il ritornello compendiario di Padre Annibale: “*Formatevi un cuore per i poverelli!*”.

La forma più alta della condivisione tra due persone si sigilla nella *preghiera reciproca*. Se potesse materializzarsi nell’etere la rete dei legami spirituali tra le anime, stupiremmo. Più di quanto possiamo immaginare, il grido delle creature al Creatore è un magma. Gesù comanda, in particolare, la preghiera per le folle abbandonate. Coglie le povertà materiali e quelle spirituali, alle une e alle altre porgendo il rimedio. Coinvolge nella preghiera *gli uni per gli altri*. È una preghiera comprensiva di tutti i movimenti atti a promuovere chi è nel bisogno.

Un limite non si dà, si plaude alla *capacità di perdersi*. È la terapia che Padre Annibale suggeriva, che Nazarena praticava. Riecheggìo come un refrain nel cammino di santità e nelle audacie della misericordia.

Ci si riflette un po’ meno: è necessario aver misericordia di se stessi. È dimostrato che la Venerabile non si dava pace per i *peccati del passato*. Padre Annibale insisteva che “pentimento ci vuole e non rimorso”.

Pare di rileggere il Salmo 103, l’*inno della misericordia*. La misericordia è a doppio senso: di Dio per noi, nostra per noi stessi e per gli altri. Umiliarsi è bene. Chiedere perdono anche. Il danno non è perché si cade, ma perché non si rimbalza caduti. Dobbiamo allora dire: «*“Ecco, o Signore, l’anima che voi amate è inferma” [...] “O Gesù, se le mie colpe passassero le arene del mare e le stelle del Cielo, io non vorrò mai diffidare, perché la vostra Misericordia è infinitamente più grande delle mie colpe. Gesù ama assai le anime pentite ed umili, e si dimentica subito delle loro colpe!”*»<sup>15</sup>.

Nelle preghiere al misericordioso Signore la Venerabile chiede misericordia e perdono, perché si sente *colpevole*: “*Mio Dio, abbiate pietà di tutte le*

---

<sup>15</sup> L. DI CARLUCCIO, *Figliuola Carissima*, I, p. 235.

*mie miserie: io son cieca, fatemi vedere; io sono ignorante, illuminate le mie tenebre. Incapace di andare da me stessa, conducetemi*"<sup>16</sup>. "O Dio, l'abisso delle mie miserie mi rivela l'abisso delle vostre misericordie infinite"<sup>17</sup>. "O anima mia, servi e spera nella misericordia del tuo Dio, che porgerà rimedio ad ogni tuo patire o male"<sup>18</sup>.

In questa prospettiva, alla misericordia di Dio fa da sponda una creatura capace di ascolto. Diodata Guerrera annota: "La testimonianza di Madre Nazarena è profetica non per le cose grandi che ha fatte, ma perché nella sua debolezza si è manifestata la potenza e la misericordia di Dio"<sup>19</sup>.

### **L'ascolto come segno di misericordia**

Che si ponesse davanti a Dio o davanti a un'orfanello, Nazarena *ascoltava*. Nella linea spirituale, pregare è prevalentemente mettersi in ascolto. In modo analogo, nella linea della pedagogia della misericordia, come mi piace chiamarla. Quando leggo certe pagine di Francesco e quando lo vedo avvolgere in un sorriso smagliante i bambini durante le manifestazioni pubbliche, decodifico così quel momento.

A che andar rispolverando il primato dell'ascolto nella tradizione cristiana, e non solo? Francesco si lascia guardare da Dio. Sarà nella meditazione, sarà nella solitudine di una chiesa, raccolto lì tra i banchi. "Mi lascio guardare. Penso che Dio mi guarda". Andate a verificare, troverete questa perla di saggezza in ogni sua pubblicazione<sup>20</sup>.

Lasciarsi guardare è la prima preghiera: le altre sono gregarie, vengono d'appoggio. Che siamo da-

---

<sup>16</sup> Madre Nazarena, *Scritti*, Doc. 374.

<sup>17</sup> *Ivi*, Doc. 316.

<sup>18</sup> *Ivi*, Doc 359.

<sup>19</sup> D. GUERRERA, *Madre M. Nazarena Majone e il suo cammino ascetico*, in *Nazarena Majone* n. 30.

<sup>20</sup> Cf FRANCESCO, *La preghiera*.

vanti a Dio o davanti all'orfanello sopra ipotizzata, il primo passo da fare è mettersi in ascolto. Non è una via di fuga dalla preghiera ingolfata di parole, di richieste, di *patteggiamenti*. Questo significherebbe pareggiare l'immagine di Dio e quella nostra. E va bene, siamo i figli, ma lo siamo di un *Padre* che sa quello di cui abbiamo bisogno, prima che affastelliamo parole.

La sapienza cristiana abita più in alto, dove il dizionario umano si chiude per lasciare via libera al mistero. In questo spazio di silenzio l'anima coglie il passo di Dio come la brezza leggera del mattino. E viene l'ora della risposta. Dio, sì, parla, impegna, ci assimila e ci vuole collaboratori. Suscita insomma carità, bontà, quella misericordia che tutti i suoi sinonimi riassume.

Ditemi in tempo se sto esagerando. Non c'è problema. Ma io trovo consolante tutto questo. Nella sua Sicilia, Nazarena, o chi per lei "*povera ignorante*", ben conosceva i geniali aforismi del greco Eraclito. È lui a osservare: "*Gli uomini sono incapaci di ascoltare...*". Il Nuovo Testamento ci ha educati a creare dentro di noi spazi di silenzio. Dio viene da lì. Lì, il Dio misericordioso è percepito. S. Agostino temeva il suo passaggio, perché sapeva di dover poi fare opera di discernimento tra la Parola e le parole, e, soprattutto, assunzione di responsabilità.

Ma, allora, è difficile la preghiera? Chiedetelo alla "Bambina di Dio", Teresa di Lisieux. Un bel giorno chiuse, delusa più che infastidita, i verbosi manuali di devozione, e si mise ad ascoltare il suo Signore. Un liturgista olandese, docente all'Università della Gregoriana al tempo del Concilio, ripeteva a modo di ritornello: "*Homo primitivus amat quantitatem*". Era un latino alla buona, ma tutti potevano capirlo, dagli asiatici agli europei: "L'uomo primitivo quando prega ama la quantità!".

Devo ammettere che abbiamo da dire qualcosa al Padre Annibale, o piuttosto alla pietà popolare siciliana dell'Ottocento zeppa di tridui e novene. Nelle lettere a Nazarena, il Fondatore sollecita più vol-

te la recita comunitaria di sette novene per occasioni particolari. Il processo apostolico per la canonizzazione del Di Francia formulò un'obiezione al riguardo, e si dovette dare una spiegazione, che rallentò di parecchio l'iter.

### **Dall'ascolto al vedere**

Il meccanismo non è scontato. Puoi ascoltare e non vedere, se dentro di te non s'accende la fede, che scalda il cuore e mette luce nella mente.

Nazarena, l'ho preventivato, arrivò sulla trincea dei miserabili, bell'e sbozzata. Guardare, vedere (che è altra cosa!), ascoltare, provvedere formavano in lei un coagulo dove i diversi valori dei diversi elementi si fondevano e spingevano alla misericordia. Davanti al quartiere Avignone, un'altra ragazza avrebbe girato sui tacchi e ripreso il treno. Lei restò immobile sull'orlo di quella

bolgia. Mi si perdoni l'audacia. Aveva salutato il paesello, quel 14 ottobre 1889, tranquillizzando i suoi: "Se vado non torno più!". La civiltà contadina è così, mantiene la parola.

Se vogliamo procedere per scorci, dirò subito che vide con occhi di fede e cuore, da vera madre misericordiosa. Si immedesimò. Sapete bene cosa è la sovrimpressionazione delle immagini nelle pubblicità, nelle riviste illustrate. Bene, è necessario l'assemblaggio, sintesi visiva di realtà e simbolo, tra il soggetto e il significato che ha. L'occhio di Nazarena e la misericordia di Gesù si compenetrano.

In *medias res*, i testimoni la colgono "occhio vigile e materno"<sup>21</sup>, "sorriso di Dio"<sup>22</sup>. Padre Annibale soleva dire alle ragazze: "Avete trovato una mamma"<sup>23</sup>.

---

<sup>21</sup> MN, *Positio*, Vol. I, *Summarium Super virtutibus*, p. 62, § 39.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 116, § 94.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 127, § 106.

## *Tutto si spiega con la misericordia*

### **Senza la misericordia tutto crolla**

I movimenti oblativi di Nazarena non si spiegherebbero se alla base non ci fosse la *colonna della misericordia* che regge la vita cristiana e accompagna il cammino di santità.

Dopo il terremoto (1908), Domenico Davì, moglie e figlia non avevano più casa. Una famiglia che piange. Oggi ce ne sono 600 mila in Italia come quella, per via di terremoti ben altrimenti rovinosi. Nei dibattiti politici tutto si dice. Manca lo spirito di misericordia. Annacquano il welfare e altri surrogati, toccano la solidarietà ma la diluiscono con varie miscele ideologiche. Dov'è la misericordia, che è tra le parole alte del Vangelo? Qualcuno, ma solo qualcuno ci va vicino negli scanni del Parlamento. Noi, se siamo figli della divina misericordia abbiamo l'arma della preghiera.

Bene, Nazarena non si dà pace e, nel caso, forza le rigidzze della *regola* (ricordate Osea e Gesù: "Misericordia io voglio e non sacrifici?). Così, accolse per un certo tempo gli ospiti, li fece provvedere del necessario e continuò anche dopo ad aiutarli. La misericordia non è part time! Ora avvenne che Domenico fosse colpito da un male incurabile, lasciando nel lutto moglie e figlia. La nostra buona samaritana non demorde, va fino in fondo. Vedendo che madre e figlia erano inconsolabili, le affidò alle suore e le tranquillizzò dicendo che avrebbe pensato lei a tutte le urgenze, che erano tante. Così fece. Mamma Carmela, come si chiamava, diceva che aveva conosciuto una santa<sup>24</sup>.

---

<sup>24</sup> Cf L. DI CARLUCCIO, *I fioretti di Madre Nazarena*, p. 114.

Suor Adalgisa Termini racconta: “La mia famiglia abitava vicino all’Istituto. È stata sempre confortata dalla generosità della S.D. sin da quando ero bambina. Mio padre ammalato di asma lavorava pochissimo, con cinque figli sulle spalle. Allora non vi era nessuna assistenza./.../. La S.D. con Suor Beatrice ci mandava pane e soldi. Con la morte di mio padre, la sua carità raddoppiò, e continuò anche dopo il mio ingresso in Istituto. Mio padre aveva preso a rate una macchina da cucire. Con la sua morte non si poteva più pagare il debito. Venutane a conoscenza, la S.D. ci diede il denaro perché si pagassero tutte in una volta le rate rimaste (e non erano poche). La mamma le voleva dare la macchina, ma Madre Nazarena le disse di no: Le servirà per dare da mangiare ai suoi figli.

*“Non potrò mai dimenticare quello che fece per me la S.D. quando morì mia madre. Allora ci trovavamo insieme nella Casa Generalizia di Roma. Tutto il mio dolore, le mie lacrime le versai nel suo grande cuore di Madre, l’unica che poteva comprendermi”<sup>25</sup>.*

## **La misericordia in azione**

La misericordia, un tema non facile. Essa ha tante sfaccettature, e si è visto come numerose categorie affini ne amplino il campo semantico, ma, nello stesso tempo, mettano in guardia dal fare confusioni o miscele incongrue. Casi nei quali la misericordia perderebbe di specifico spessore. Risulta ancora una volta la necessità di fondare il discorso sul dato biblico e la spiritualità cristiana.

La saggista Laura Tucci si domanda da dove derivava il fascino che Nazarena esercitava sulle persone. La risposta è un po’ ambivalente, secondo me. Sì, il sorriso e la severità, la dolcezza e la for-

---

<sup>25</sup> MN, *Positio*, Vol. I, *Summarium Super virtutibus*, p. 154, § 140.

za. Ma poi occorre cogliere il nucleo generatore di queste e di altre virtù, diversamente si sta a distanza e ci si ferma a una spiegazione fenomenica<sup>26</sup>.

Assumo allora un episodio di quelli che hanno la forza dell'esemplarità. Nella raccolta de *I fioretti* vi è il titolo: *Ma la carrozza non spuntava mai*.

Vi è il succo, sotto la forma piacevole del racconto, di quel che finora si è detto della misericordia. Conviene cogliere ogni parola e movimento: "Ci curava, ci guardava fino a scrutarci ed accorgersi se stavamo male/.../".

*Già, misericordia è mettersi nei panni degli altri.*

"Ci veniva a visitare a scuola. Quando le Suore ci punivano per delle mancanze, la Madre diceva loro "lasciatele stare, le bambine sono come gli uccellini. È importante che non si facciano male".

*Già, misericordia è maternità che cura, ama, si sacrifica.*

## **Un fioretto delizioso**

Basti così. Ora leggiamo insieme il fioretto della carrozza che non arrivava mai. La narrante è Caterina Leo, che da ragazza frequentò l'esternato presso la Casa di San Benedetto in Oria (BR). Il particolare è da tener presente: non la solita orfanella.

"Madre Nazarena/.../ trovava sempre il modo di stare un po' con noi.

"Madre, facciamo una gita insieme?"

"Sì, ragazze, che bella sorpresa".

"Ci accordammo: la Madre avrebbe raggiunto in carrozza per la strada maestra il Santuario di Gallana, noi per le scorciatoie dei campi. Siccome il cocchiere non conosceva il Santuario, gli demmo per guida una nostra compagna. Arriviamo alla

---

<sup>26</sup> Cf LAURA TUCCI, *La maternità spirituale e la femminilità di Madre Nazarena Majone*, in *La figura e l'opera di Madre Nazarena Majone*, Rubbettino, 2008, p. 163.

meta, attendiamo, scrutiamo la strada, ma la carrozza non spuntava mai. La vedemmo apparire dopo penosa attesa. La nostra sconsigliata compagna aveva menato carrozza e cocchiere per fossi e viottoli. L'afferrammo per i capelli e la lasciammo strillare...

“Si affacciò allora dal finestrino la Madre e la vedemmo ridere di cuore, contenta più che adirata.

“Lasciate quella poverina – diceva – si è confusa, ma così ho potuto vedere campi bellissimi che non conoscevo”.

“Entrammo in chiesa, poi a colazione sull'erba tra risa e scherzi. Di ritorno, pensammo bene di scortare la carrozza per la strada maestra. La Madre diceva al cocchiere di rallentare un po' per non farci stancare. Tornate all'Istituto, non ci fece andare a casa senza averci fatto prima ristorare”.

Si precisa che siamo verso il 1920, con le Figlie del Divino Zelo in promettente crescita, e dunque con una fatica aggiunta per la Superiora Generale. Si era offerta generosamente come vittima agli inizi dell'Opera. Faccia ora vedere come, quando e fin dove terrà fede alla parola.

Perderà i tratti della florida ragazza dei campi, si sottoporrà a ogni sforzo, si dividerà in ogni direzione. Al resto penseranno le amate figlie: scarnificarla, perché è questo il destino delle mamme. Misericordiosa Madre, bisogna dire. Era l'amore di Dio fatto persona.

«“La guardavamo e capivamo cosa vuol dire *Dio-Amore*. Le andava a pennello la personificazione della buona samaritana. Il buon samaritano del Vangelo cura uno sconosciuto, forse uno dell'altra sponda geopolitica. C'era una vecchietta seduta per terra con le gambe sofferenti. “Venite in casa – le disse – e la fece visitare dal dottore dell'Istituto. Non poteva veder piangere i poveri”»<sup>27</sup>.

---

<sup>27</sup> Cf MN, *Positio*, Vol. I, *Summarium Super virtutibus*, p. 117, § 95.

La maternità misericordiosa di Nazarena piace a Chiara Lubich, la fondatrice dei Focolarini. Era molto malata, ma volle scrivere di proprio pugno, nel 2007, la presentazione dei *Fioretti* e rilevò a conclusione: “Il tenero amore è il *miracolo* della vita nascosta e operosa di Madre Nazarena, che dà luce e colore ai tanti, piccoli e meno piccoli miracoli d’amore di cui è trapuntata la sua divina avventura”.

## *La misericordia entra nelle famiglie*

### **Una porta aperta sulla realtà sociale**

Le giornate di Nazarena erano assorbite dalle Opere dell'istituto: educative e formative, di manutenzione delle fabbriche esistenti e di acquisto di quelle nuove, quando la Congregazione cresceva di numero e di opere. Orfanelle, alunne esterne, laboratori e scuole. Un assillo a parte, e non il meno gravoso, era la formazione delle religiose, per lo più giovani da guidare.

Si può immaginare per le Figlie del Divino Zelo un apostolato nelle famiglie? Si può, perché tutto questo significava anche *organizzazione della carità*, e la carità spingeva fuori alla ricerca delle fonti di sostentamento, in città e nelle campagne. Lì, mentre si andava in giro per la questua, si finiva anche per conoscere persone e famiglie. Era, pur nelle forme libere e occasionali, un campo sconfinato. In questa collocazione limite, la presenza misericordiosa di Nazarena nelle famiglie è molto più intrigante di quanto si creda.

Per lei la *compassione* di Gesù entra nelle case dove c'è gente che soffre e muore. Ora il cinguettio festoso delle orfanelle è un lontano brusio, la loro immagine di semplicità si fa desiderare e appare perfino un lusso.

C'è da chiedersi se l'apostolato delle famiglie rientrasse nello spirito del Rogate. La risposta dovrebbe essere scontata.

Il Rogate, che è spirito di compassione, risveglia le viscere della misericordia. Nello stesso tempo, essendo ormai istituzionalizzato, cioè calato in una forma concreta quali sono le due Congregazioni da esso ispirate, subisce un impiego riduttivo. È sempre così quando un ideale si cala nel reale. Spazio del quarto voto è quello di farla da operai e operaie della messe di Dio. Si deve ammettere che i

confini stabiliti e i divieti posti dalla regola sono labili, tanto vero che fino a tempo addietro è rimasto acceso il dibattito sull'estensione del Rogate, restando fermo che esso obbliga alla preghiera e all'apostolato fattivo.

Checchè ne sia, Padre Annibale spingeva alle audacie: *“Nel mondo vi sono tante anime che si perdono. Salvatene quante più potete”*.

### **“Voglio essere sorriso di Dio”**

Pertanto, rispetto ad altre tematiche nazareniane, questo dell'apostolato nelle famiglie è un po' meno rilevato. Eppure, la presenza di lei misericordiosa si è espressa anche lì, e non poco: opere di misericordia corporale e spirituale, aiuto alle coppie divise, promozione della donna.

La Venerabile promuoveva la famiglia anzitutto nella *propria coscienza*, dove levava al cielo la preghiera del Rogate perché ogni focolare si costruisse come piccola chiesa domestica, aperta alle illuminazioni vocazionali. Scende in famiglia non per porre un gesto qualunque, ma per

dire e significare: “Io vi sto vicino, voglio essere per voi sorriso di Dio, carità cristiana che riempie i vuoti della giustizia e la supera”.

Nelle biografie di Nazarena non si ritrova che qualche rara riflessione sulla misericordia, anche là dove viene descritto l'ambito del Rogate, che è, in primis, espressione dell'infinita misericordia del Figlio di Dio. Tra le testimonianze, è citata in diversi saggi della Collana quella di Suor Daniela Pilotto: “La S.D. aveva scoperto le viscere della maternità di Dio e da esse si era lasciata penetrare, perché la vita comunitaria che essa animava avesse il sapore trinitario. In questa comunione tutte le suore hanno trovato casa nel suo cuore”<sup>28</sup>. Va bene, ma l'apostolato delle famiglie?

---

<sup>28</sup> Cf MN, *Positio*, Vol. I, *Summarium Super virtutibus*, p. 177, § 158.

Carmela Restuccia, cognata di Nazarena: “*Ricordo la sua bontà, la sua immensa carità verso gli orfani e i poveri. So che spesso visitava ed aiutava le famiglie bisognose e ad alcune persone portava il cibo fino a casa*”<sup>29</sup>.

Vediamo due casi.

A Messina c’era Rosario Marchese, persona di fiducia dell’Istituto. A lui Nazarena fece sapere che una donna conviveva con un uomo. “Non dobbiamo pensare al corpo e perdere di vista l’anima. Mi aiuterete a mettere quei due in grazia di Dio. Se c’è da pagare, non badate a spese”.

Rosario si butta nella buona azione con successo. Torna dalla Madre e riferisce. Da parte sua Nazarena dice: “Ho provveduto agli anelli e alle spese della cerimonia”.

I due conviventi furono marito e moglie e il signor Rosario fu incaricato di accompagnarli dopo la cerimonia in un bar per festeggiare l’avvenuta riconciliazione con Dio.

“Ora comprenderete loro un chilo di carne per il pranzo e consegnerete questo denaro”.

Gli sposini, di età avanzata, si recarono a ringraziare la Madre. Furono accolti con materna bontà, gustarono i biscotti e i dolci con pari felicità, perché quella santa donna sapeva porgere il cibo del corpo e dell’anima con pari amabilità<sup>30</sup>.

Nazarena fu superiora nella casa di Taormina dopo il capitolo del 1928. Furono anni travagliati. È rimasto nell’immaginario l’apostolato per le famiglie dei carcerati. La casa mandamentale di Taormina era attigua all’orfanotrofio e in qualche modo sotto gli occhi della Madre. In quel perimetro di sofferenza, a volte di disperazione, la presenza angelica di Nazarena era splendida icona dell’amore misericordioso. Si sottolinea il contesto ita-

---

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 147, § 158.

<sup>30</sup> Cf L. DI CARLUCCIO, *I fioretti di Madre Nazarena*, p. 112.

liano tra Otto e Novecento, quando la miscredenza scivolava in freddezza religiosa, preludio all'ateismo di massa dei nostri tempi. Allora, più che mai, la suora soccorritrice configurava la misericordia visibile di Dio.

E chi sa quanti, vedendo Nazarena in azione tra gli umili, avranno pensato, come ricorda papa Francesco, per un caso già riferito: "Se Dio esiste, dev'essere come quella là".

Tra gli *Scritti* di Nazarena, da me curati anni fa per la Postulazione, ci sono circa venti lettere inviate a persone laiche, in genere famiglie.

Quali famiglie? Quelle dei parenti più stretti, dei benefattori e simpatizzanti dell'Opera, delle persone in sofferenza per particolari situazioni familiari.

Nazarena non stende discorsi, punteggia espressioni edificanti e garbate raccomandazioni<sup>31</sup>.

Sotto tale aspetto sono una rarità due lunghe lettere, inviate l'una al Sig. Spada il 26 dicembre del 1925 per la morte della figlia Suor Elena Spada; la seconda a Suor Caterina, che nella circostanza chiedeva un ragguaglio sulla morte della sorella. Morire a 25 anni è uno schianto per chi rimane. Uomo generoso e fervente credente, quell'uomo era profondamente scosso, la tubercolosi gli aveva portato via una florida ragazza.

Le parole di consolazione sono difficili, ci si arrangia col frasario scontato che può anche risultare irritante. Nazarena costruisce un racconto pacato, pieno di fede, così che si attenuano i colori oscuri del lutto e si profila un'immagine diafana di suora, nel cui viso il male non osa scavare devastazioni visibili, quasi rispettoso di una creatura rivestita di grazia per le nozze eterne. Suor Elena, prosegue Nazarena, chiuse gli occhi posandoli dolcemente su quelli del Signore nato (era Natale), a

---

<sup>31</sup> Cf MN, *Scritti*, Doc. 1.

conforto e presagio di un incontro più forte della morte. Come non rassegnarsi?

“Rassegnatevi anche voi/.../ e abbiate fiducia che pregherà per voi dal Cielo, dove è andata a godere il premio delle sue virtù”<sup>32</sup>.

Soffuse di delicati accenti sono poi certe letterine, a volte biglietti volanti. A un nipotino per la Prima Comunione: “*Và piccolo Angioletto, al S. Altare e nella gioia del primo bacio Eucaristico, consacra a Gesù la tua innocenza e prega per i tuoi genitori e per i tuoi parenti tutti, che ci benedica, ci consoli, ci santifichi*”<sup>33</sup>.

Erano gli anni del periodo romano. Quel bambino col giglio e il candore del primo incontro col Signore metteva in fuga le nubi che su di lei incombevano. Su quel bambino si stende la tenerezza misericordiosa dell’anziana zia. Era il 13 giugno 1935.

Di lettere, Nazarena ne ha scritte a centinaia, circa 500 registrate nella pubblicazione. Eppure, al tirar delle somme, ogni qualvolta mi avviene di allungare lo sguardo in tanta edificante pastura, mi si pone davanti l’immagine di quell’anziana suora col nipotino. Un’immagine di quelle che sulla terra sembrano starci a disagio, come vele che attendono solo il vento favorevole per disancorarsi e prendere il mare.

---

<sup>32</sup> *Ivi*, Doc. 92.

<sup>33</sup> *Ivi*, Doc. 189.

## *La misericordia come terapia pedagogica*

### **Parole terapeutiche, e che vuol dire?**

Le parole non trasmettono solo il pensiero, rivelano anche una più nascosta realtà, che, a scoprirla, introduce dritto all'interiorità di una persona. Questo potere della parola, e la ricerca che se ne fa, appare più facile ed evidente allorquando la parola è isolata da ogni infingimento e scoria.

A questo genere di parole appartengono quelle che Gesù raccomanda nel Vangelo, dove dice: "Il vostro parlare sia: sì sì, no no".

Nazarena parlava. Non esageriamo con i suoi lunghi silenzi. Quelli arridevano alla sua anima anelante quando era davanti al Signore, tutta raccolta in lui. Ma nella lunga giornata Nazarena era educatrice. Non solo delle orfanelle. Non solo delle alunne del laboratorio e dell'esternato. Educava.

Collante dei suoi gesti educativi era "il suo sguardo pieno d'amore"<sup>34</sup>. Dire che le era connotato è inesatto. Era il segno di un'anima misericordiosa, cresciuta alla scuola del Rogate, che riporta al Cristo suprema icona della misericordia del Padre.

Nel parlare della misericordia quale terapia pedagogica vengono a proposito i termini che abbiamo definiti sinonimi, quali la bontà, la maternità, l'amorosa comprensione verso gli altri. Diciamo pure che Nazarena era *ostaggio dell'amore materno*, questa propensione che annodava la sua vita a quella di chi le stava davanti, di maniera che ogni parola, gesto, iniziativa in campo educativo

---

<sup>34</sup> Cf MN, *Positio*, Vol. I, *Summarium Super virtutibus*, p. 117, § 95.

veniva decantato, filtrato e raffinato da quel sentimento lì.

Quando leggiamo: era l'unica che poteva comprendermi – tutte le suore hanno trovato casa nel suo cuore – parlava ad ogni orfanella come se esistesse solo quella – ci guardava ed abbracciava nello sguardo grande e sereno: tutte queste testimonianze sono impregnate di più profondo significato.

Sulle nervature della pedagogia nazareniana ha scritto un interessante saggio Federica Petraglia<sup>35</sup>. Rimando a quelle osservazioni più tecniche sul problema, perché, del resto, questo capitoletto conclusivo è marginale al tema della misericordia, anche se lo ritengo ugualmente importante.

## **Non ci sono scarti**

Così recita il titolo di un fioretto, che riporto integralmente per non perderne le sfumature.

“Per Madre Nazarena tutte le persone erano importanti, leggeva la dignità umana in ogni volto: per quanto sfigurato dal male, segnato dalla povertà, ella andava oltre la maschera e trovava i lineamenti di una creatura del Signore da accogliere e curare.

Nella sua pedagogia ha grande importanza il momento dell'accoglienza, quando con bontà materna intratteneva le sue bambine, le probande, le suore, la gente. Nel suo donarsi prendeva tutta la persona, con tutti i suoi problemi, e su tali presupposti realizzava il progetto educativo, se erano alunne, o quello della riabilitazione, se erano poveri e povera gente.

*“La dignità delle persone fu sempre presente nell'agire di Madre Majone. Posso assicurare che*

---

<sup>35</sup> FEDERICA PETRAGLIA, *Il progetto educativo cristiano di Nazarena Majone*, Litografia Solari (MI), luglio 2003.

*mai si mostrò annoiata o seccata nel ricevermi, anzi mi accoglieva con benevolenza ed era tutta attenzione nell'ascoltarmi*"<sup>36</sup>.

I casi di violenze negli asili nidi stanno davanti ai nostri occhi increduli. Ogni sistema educativo resta incompleto ove sia assente la misericordia che lo rivesta di amore. Il Vangelo non fa graduatorie, non considera scarto nessuna creatura umana. Sono considerazioni che ognuno può fare. Nazarena non poteva avere né il tempo né la preparazione culturale per imbastire un progetto dell'educazione. Ma impegnò la vita accanto alle bambine e ad altre categorie di persone, facendo la spola dal Vangelo del Rogate alla realtà e dalla realtà al Vangelo del Rogate. Quella è stata la più alta garanzia della sua azione pedagogica.

Si è messa ad altezza di bambino, si è ricordata di essere stata anche lei inerme creatura. Nella compiutezza della sua misericordia metabolizzava ogni difficoltà e tutto risolveva positivamente. Le educande più discole le voleva alle sue ginocchia, perché altrove non le avrebbero sopportate. C'è in questo espresso lo spessore della sua sapienza pedagogica.

Ha messo in pratica i consigli di grandi pedagogisti a lei contemporanei, che forse nemmeno conosceva: Jean Piaget e Maria Montessori. Per i bambini tutte le marmellate stanno troppo in alto. Ogni cosa è troppo di là dalla loro portata, e adesso ci si sono impegnate anche le confezioni di medicinali a raccomandare di tenerle lontane dalle mani e dagli occhi dei piccoli. Non c'è spazio per l'infanzia, diceva la Montessori. Per Nazarena misericordiosa ogni spazio era anzitutto per i bambini. Morendo lasciava dodici istituti di educazione, tutti forniti di ampi cortili e di locali adatti alle esigenze fisiche delle bambine e delle ragazze. Chi passa

---

<sup>36</sup> MN, *Positio*, Vol. I, *Summarium Super virtutibus*, p. 133, § 113.

oggi per la Circonvallazione Appia (Roma) sente per lungo tratto il loro vociare. Il cuore si rallegra. I centri di accoglienza delle Figlie del Divino Zelo sono così.

Tra l'infanzia abbandonata, che segnala la peggiore delle povertà, nelle periferie del mondo che configurano oggi il quartiere Avignone di una volta, le Figlie del Divino Zelo, che Nazarena educò con gelosa donazione, portano i semi migliori del Rogate. Lì le *favelas*, gli *slums* e le *baraccopoli* si stendono, cinture di miseria, immagini delle prevaricazioni sociali più stridenti: lì le figlie di Madre Nazarena e, naturalmente, di Sant'Annibale, pongono il Vangelo della misericordia. Un centinaio di stazioni missionarie le Suore, un altro centinaio i Rogazionisti: la misericordia che regge il mondo è certezza e speranza.

## *Conclusione*

*Ve la risparmio, si sente la fatica.  
Fors'anche perché assorbiamo a go-go l'acqua  
che ci viene offerta, invece  
di centellinarla a sorsi, assorbirla lentamente  
e farne fermento di crescita.  
La misericordia è il primo attributo di Dio.  
La misericordia è il movente  
della compassione di Gesù.  
La misericordia è la rivoluzione  
tanto invocata della Chiesa.  
Se chiudi il saggio con queste tre misericordie,  
basta e avanza.  
Francesco insegna,  
Nazarena e Padre Annibale confermano.  
Un fraterno abbraccio.*

13. 03.2014

*L'Autore*

# INDICE

Prefazione .....	3
Introduzione .....	8
A Gesù misericordioso .....	11
La rivoluzione è la Chiesa misericordiosa .....	12
Molto più che una scossa! .....	12
Perché Antonio di Padova .....	14
Il Dio misericordioso .....	16
L'antico Testamento .....	16
Inno alla paterna misericordia Di Dio: Salmo 103 .....	17
Il figlio misericordioso .....	19
Gesù ricco in misericordia .....	19
Viscere di misericordia .....	21
Nazarena Madre misericordiosa .....	23
Mettiamo a fuoco la misericordia .....	23
E ora la misericordiosa Nazarena in presa diretta .....	24
La misericordia riempie il mondo .....	26
Dove fare un pieno di misericordia .....	28
Un rifornimento obbligato .....	28
L'ascolto come segno di misericordia .....	30
Dall'ascolto al vedere .....	32
Tutto si spiega con la misericordia .....	33
Senza la misericordia tutto crolla .....	33
La misericordia in azione .....	34
Un fioretto delizioso .....	35
La misericordia entra nelle famiglie .....	38
Una porta aperta sulla realtà sociale .....	38
“Voglio essere sorriso di Dio” .....	39
La misericordia come terapia pedagogica .....	43
Parole terapeutiche, e che vuol dire? .....	43
Non ci sono scarti .....	44
Conclusione .....	47

---

Realizzazione e Stampa:

Arti Grafiche Picene srl – 00067 Morlupo (Roma)

Tel./Fax 06.9071394 – 06.9071440

## *Della stessa serie*

1. **Nazarena Majone e Annibale Di Francia**  
*Card. Salvatore De Giorgi*
2. **La figura e l'opera di Madre Nazarena**  
*Mons. Giovanni Marra*
3. **Nazarena Majone e le Figlie del Divino Zelo**  
*Diodata Guertera*
4. **Nazarena Majone e i Rogazionisti**  
*Giorgio Nalin*
5. **Nazarena Majone e la sua piccola via**  
*Luigi Di Carluccio*
6. **Le mani colme di pane**  
*Angelo Sardone*
7. **Le sue radici**  
*Rosa Graziano*
8. **Una Madre tenera e forte**  
*M. Elisabetta Bottecchia Dehò*
9. **Il suo itinerario spirituale**  
*Suor Daniela Pilotto*
10. **Confondatrice e Prima Madre Generale delle Figlie del Divino Zelo**  
*Fr. Cristoforo Bove*
11. **Felice chi si immola**  
*Sac. Giuseppe Calambrogio*
12. **Il genio della sua femminilità**  
*Marisa Calvino*
13. **La pedagogia del Rogate**  
*Federica Petraglia*
14. **Madre innamorata d'orazione**  
*Angelo Sardone*
15. **Padre Annibale e Nazarena Majone**  
*Fortunato Siciliano*
16. **Uno spazio di Dio**  
*Maria Rosa Dall'Armellina*
17. **Il suo amore per la Scrittura**  
*Elide Siviero*
18. **Vittima per i Sacerdoti**  
*Mariluccia Saggiotto Frizzo*
19. **La sua fede, speranza e carità**  
*Luigi Di Carluccio*
20. **Con gli occhi del cuore**  
*Giovanni Spadola*
21. **La carità creativa di Madre Nazarena Majone**  
*Gabriella Ciciulla*
22. **«Nazarena: Madre ed Educatrice»**  
*Francesca Maiorana*
23. **Madre Nazarena Majone Evangelizzatrice dei poveri**  
prima parte  
*Prof. Biagio Amata*
24. **Madre Nazarena Majone Evangelizzatrice dei poveri**  
seconda parte  
*Prof. Biagio Amata*
25. **Il sogno fatto carne**  
*Remo Bracchi*
26. **La figura di Madre Nazarena nel carteggio personale di Padre Annibale**  
*Maria Rosa Dall'Armellina*
27. **La preghiera e Madre Nazarena Majone**  
*Maria Recupero*
28. **La spiritualità e la sapienza di una discepola obbediente**  
*Domenico Pisana*
29. **Madre Nazarena una vita nascosta in Cristo**  
*Suor Giuseppina Musumarra*
30. **Madre M. Nazarena Majone e il suo cammino ascetico**  
*Diodata Guertera*
31. **Mi manda il Padre...**  
*Luigi Di Carluccio*
32. **Madre Nazarena una vita con Gesù Sacramentato**  
*Fortunato Siciliano*
33. **La preghiera «Noi due Gesù» di Madre Nazarena Majone in prospettiva cristocentrica**  
*Giovanni Lauriola ofm*
34. **L'abbandonata a Dio**  
*Giovanni Lauriola ofm*
35. **La parola e il gesto in Madre Nazarena**  
*Paolo Pieri*
36. **Le confessioni di Nazarena**  
*Luigi Di Carluccio*
37. **La devozione alla Madonna di Madre Nazarena Majone**  
*Giovanni Lauriola ofm*
38. **Una vita con Padre Annibale**  
*Fortunato Siciliano*
39. **M. Nazarena Majone negli inizi della casa di San Benedetto in Oria (1909-1910)**  
*Luigi Di Carluccio*
40. **La maternità spirituale di Madre Nazarena per i sacerdoti**  
*Luigi Di Carluccio*
41. **Madre M. Nazarena, Confondatrice, nella mente di Sant'Annibale Maria**  
*Suor Daniela Pilotto*
42. **L'anima eucaristica di Madre Nazarena**  
*Giovanni Lauriola*
43. **Ammantata di semplicità**  
*Luigi Di Carluccio*
44. **Umanità luminosa di un'«Anima bella»**  
*Anastasio Majolino*
45. **Con Nazarena a scuola di Vangelo**  
*Claudio Mazza*
46. **M. Nazarena Majone figlia della Divina Volontà**  
*Fortunato Siciliano*
47. **Una donna che prega**  
*Luigi Di Carluccio*

*Madre Nazarena Majone  
nacque nel 1869 a Graniti/ME.  
A 20 anni iniziò il percorso vocazionale  
con la guida di Sant'Annibale tra i poveri  
del quartiere Avignone di Messina.  
Fu Fondatrice e prima Superiora Generale  
delle Figlie del Divino Zelo,  
alle quali trasmise il carisma  
e la spiritualità del Rogate.  
Si spense a Roma nel 1939,  
santa del suo martirio.  
Giovanni Paolo II  
l'ha dichiarata Venerabile nel 2003.  
Un miracolo aprirebbe la strada  
alla sua beatificazione:  
lo invocano dal Signore moltitudini di credenti.*